

Strage di Pizzolungo .

Ordine di cattura per 4 mafiosi detenuti

CALTANISSETTA. Il cerchio sui mandanti della strage di Pizzolungo sarebbe chiuso. È quanto sostengono Dia e Procura di Caltanissetta che, dopo diversi mesi di indagine, hanno notificato quattro ordini di custodia cautelare ai presunti mandanti della strage messa in atto per uccidere il giudice Carlo Palermo e che costò la vita a Barbara Rizzo Asta e ai suoi due figli gemelli Salvatore e Giuseppe di 6 anni. Dopo più di sedici anni dall'eccidio chi avrebbe deciso la strage ha un nome. Le ordinanze sono state notificate in carcere a Salvatore Riina, Antonino Madonia, Vincenzo Virga e Balduccio Di Maggio. Una quinta persona è indicata come mandante: Giuseppe Giacomo Gambino che, però, è deceduto. Si è suicidato nel carcere di San Vittore quattro anni fa. L'inchiesta della Direzione investigativa antimafia nissena è stata coordinata dai pubblici ministeri Salvatore Leopardi, Alessandro Centonze e Carlo Negri. Una indagine che venne riparte nel 1997 dalla Procura nissena ed affidata ad Annamaria Palina (attualmente procuratore aggiunto a Palermo). Un'indagine che si basava sulle dichiarazioni di nuovi collaboratori di giustizia. Questi ultimi fecero i nomi dei presunti mandanti, ma anche dei presunti componenti del commando che operò a Pizzolungo. Sulla strage si è anche celebrato un processo che ha visto i presunti sicari condannati in primo grado, assolti in appello e assoluzione riconfermata anche dalla Cassazione, quindi, ora, non più imputabili. Diversi i collaboratori di giustizia che hanno permesso la riapertura dell'inchiesta ora conclusa con le ordinanze di custodia cautelare. Tra questi vi sono Giovanni Brusca, Francesco Milazzo, Giovanbattista Ferrante, Vincenzo Sinacori, Mario Santo Di Matteo. Ascoltato anche dagli investigatori Balduccio Di Maggio, il quale avrebbe «occultato la propria responsabilità», che invece è stata indicata da tutti gli altri collaboranti.

Giovanbattista Ferrante fece i nomi dei presunti killer durante il processo per il fallito attentato all'Addaura. «I killer di Pizzolungo - disse sono Nino Madonia, Calcedonio Bruno e Giuseppe Giacomo Gambino». Lo stesso collaborante aggiunse che il giorno dopo la strage vi fu una riunione a Palermo e Calcedonio Bruno alla domanda "che cosa è successo?" fece un gesto sconsolato affermando: «Purtroppo è andata così, sono morti degli innocenti».

Più dettagliata è stata la testimonianza di Giovanni Brusca, il quale affermò di conoscere i nomi dei componenti del commando che la mattina del 5 aprile del 1985 piazzò l'autobomba sul lungomare trapanese. Brusca dichiarò che doveva partecipare a quell'attentato: «Quando c'era qualcosa io ero sempre a disposizione. Per quanto riguarda l'attentato al giudice Carlo Palermo non ho partecipato perchè ero stato arrestato e mi trovavo a Linosa, ma poi ho saputo chilo ha fatto, come è avvenuto». Brusca fornì anche il movente dell'attentato: «Quando tornai da Linosa fu mio padre a spiegarmi ogni cosa, e poi anche gli altri mi raccontarono tutto. Seppi che era stata decisa la condanna a morte di Carlo Palermo perchè il giudice aveva avuto una riunione a Palermo, forse con Falcone, forse con altri magistrati, perchè si creasse un collaborante a Trapani, a qualsiasi modo, a qualsiasi costo. Dovevano per forza creare un pentito a Trapani».

Gli investigatori ritengono che il movente della strage vada ricercata nella strategia stragista di Cosa nostra: «Un disegno strategico - dicono - destabilizzante per le istituzioni

democratiche necessita di un ricorso avere e proprie forme di terrorismo mafioso. Così fu a Pizzolungo, come lo fu per la strage Chinnici, e poi per quelle di Capaci e di via D'Amelio».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS